



La Traccia



Notiziario della SEM - Società Escursionisti Milanesi

Direttore responsabile: Luca Arzuffi - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 129 del 18/02/2000 - Stampato in proprio

Ekechieria - 205 Cime per la Pace

24 AGOSTO 2008 - CIMA DURMONT

Come ben sapete il 24 agosto sono finite le Olimpiadi di Pechino. Ancora dai tempi degli antichi Greci, gli inventori delle Olimpiadi, si parla già del 670 a.C., tutte le guerre e le ostilità si fermavano, questo periodo si chiamava EKECHIERIA.

Quest'anno non è stato proprio così, perché nel mondo di guerre tra popoli ce ne sono una sessantina.

Il pensiero iniziale del C.A.I. attraverso la C.C.A.G. era di salire con un gruppo di ragazzi il Monte Olimpo in Grecia, poi, invece, attraverso le varie commissioni si è pensato di organizzare la salita di tante montagne quante erano le nazioni partecipanti alle Olimpiadi, 205, oltre naturalmente il Monte Olimpo.

Ci sono voluti alcuni mesi ma alla fine ci siamo riusciti. Appena saputo di questa iniziativa il mio primo pensiero è stato alla SAT Carè Alto di Vigo Rendena (TN). Ho scritto alla sezione e poi ho preso i primi contatti con Tomasini Stefano, responsabile dell'A.G. sezionale, e con Piergiorgio Motter, presidente sezionale, che sono stati subito disponibili ed entusiasti. E così, in poco tempo, siamo riusciti a mettere insieme il puzzle.

Nel mese di agosto c'è stata la distribuzione, a seguito di estrazione, delle bandiere che spettavano alle varie sezioni, Stefano e Piergiorgio sono andati alla sede della SAT di Trento, per incontrarsi con i vari presidenti e coordinatori della manifestazione perché io, anche se referente, non avevo tempo di andare da Milano fino a Trento. Li ci hanno affidato le bandiere della Gambia e della Cechia, che abbiamo portato in cima al monte Durmont.

Piergiorgio poi, con la sua fantasia, ha fatto un bellissimo manifesto comprendente sia le bandiere sia i simboli del C.A.I. e tutte le altre belle scritte.

Il 22 e il 23 sono stati due giorni di stress, non parliamo poi del 23 notte, quando è scoppiato il finimondo che poteva compromettere la giornata, ma il 24 siamo stati ripagati con una delle più belle giornate di tutta l'estate.

Ci siamo trovati quasi tutti al Passo Daone

(Pra dal Asen) e, siccome faceva un po' freddo, siamo andati ad aspettare chi mancava in località Dottor, al sole naturalmente.

Lì, alla spicciolata, sono arrivati tutti.

Alla fine eravamo un sessantina, la cosa più importante è che nel gruppo c'erano molti ragazzi e un gruppo di persone appartenenti all'associazione "Mani Unite" provenienti da paesi con problemi di forte disagio o in guerra, nello specifico 4 ragazzi della Georgia, 2 dal Sudan, una coppia dell'Afganistan con un bimbo, 1 del Tibet, 1 dell'Iran.



Siamo partiti tutti insieme e tra una chiacchiera e l'altra, passo dopo passo, uno dietro all'altro, siamo arrivati tutti alla vetta "cima Durmont", circondati da uno spettacolo della natura che solo chi c'era può raccontarlo.

Questo spettacolo e l'arrivo in vetta delle persone è stato immortalato dalla telecamera dall'esperto cameramen Salomon, come altri momenti in tutta la giornata. I momenti di gioia, ma anche i momenti che hanno suscitato commozione e le situazioni che hanno dato modo di riflettere sono stati tanti, il sentir raccontare l'esperienza di vita di un ex bambino soldato del Sudan e particolari impensabili; le poesie pronunciate dalla coppia dell'Afganistan esposte con ritmo calmo e suadente, poesie che uscivano direttamente dall'anima e da cuore come una cantilena e i racconti della guerra voluta solo da alcuni; il pensiero dei ragazzi della Georgia con le loro verità sulla guerra in loro paese e capire che la

guerra è sempre causata solo per gli interessi di pochi.

Però, lì sulla cima Durmont in quel momento, regnava sia la PACE sia il volersi bene, quel volersi bene che non guarda il colore della pelle, né il paese dal quale vieni, la PACE che non ha confini, né nazioni, la PACE...quello che tutti noi quel giorno abbiamo cercato di donare uno all'altro, ricevendo non solo PACE, ma anche conoscenza reciproca e modi diversi di pensare.

Prima di accendere la fiaccola, che per tutti doveva essere accesa tra le 12,30 e le 14,00, abbiamo preso la parola io, Piergiorgio e Franco, Presidente di Mani Unite, con un nostro personale saluto e ringraziamento per la partecipazione, Piergiorgio ha inoltre ricordato che anche le nostre montagne, Carà Alto, Adamello, sono state protagoniste nel vedere la lontana guerra del 1915/18 con le nostre genti impegnate a difendere il confine.

La fiaccola, comunque, è stata accesa simbolicamente con tutte le altre 204 cime raggiunte, ma so per certo che ne sono state accese molte di più, perché

all'ultimo hanno aderito alcuni paesi europei ed extra europei. La fiaccola con la sua fiamma tremolante è passata di mano in mano, in altrettante mani tremanti per l'emozione, da bambino ad adulto, da uomo a donna, in un cerchio che ha voluto significare unità tra i popoli e PACE tra loro. In quel momento tutti i ragazzi lontani dai loro paesi in guerra, hanno trovato in questo 24 agosto il momento della loro PACE, la richiesta di PACE per la gente del loro paese, ultimo a prendere la fiaccola il figlio della coppia dell'Afganistan (di cui non ricordo il nome) ma sicuramente in rappresentanza delle nuove generazioni che si spera non debbano vedere l'orrore delle guerre in atto in tutto il mondo, con lui un segno di speranza in più.

Spenta la fiaccola, tra abbracci e commozione, ci siamo divisi in 2 gruppi, uno è sceso da dove siamo salite e l'altro, con me e Stefano, è sceso per la Val Manez.

(segue a pag. 8)

Il giorno della valanga

Chi disse "preferisco aver fortuna che talento" percepì l'essenza della vita (Woody Allen - Match Point). Quante volte un minuscolo evento casuale può cambiare il corso della nostra vita? Come la pallina da tennis che prende il nastro può ricadere indifferentemente al di qua o al di là della rete, determinando l'esito della partita, così un minuto, un centimetro, una parola, a volte sono la differenza tra riuscire o fallire, vincere o perdere, vivere o morire.

Certo, il blocco di neve che si stacca proprio quel giorno, proprio in quel momento, proprio in quel punto, non lo posso considerare un evento fortunato. Sarebbe bastato un altro minuto, forse mezzo, e sarei stato oltre. Se solo non mi fossi attardato a sistemarmi la linguetta dello scarpone, o avessi adottato un'andatura un po' meno turistica. E d'altro canto se sono qui a scrivere, anche se un po' acciaccato, è solo per un insieme di circostanze talmente fortunate da far pendere il bilancio della giornata decisamente a mio favore.

Innanzitutto il mio compagno più vicino, pochi metri avanti a me, per fortuna (sua e mia) viene coinvolto solo marginalmente ed ha, evidentemente, l'autosoccorso nel sangue. L'istante in cui mi sento toccare la gamba destra è per me il segno che la pallina da tennis è finita dall'altra parte. Prima non avrei scommesso un euro sulla mia sopravvivenza.

E poi il fatto di essere l'unico travolto di un gruppo numeroso, esperto ed attrezzato che può dedicare, e le dedica, tutte le sue energie al mio disseppellimento. Fossimo finiti sotto in tanti, o fossimo stati in pochi, chi può dire come sarebbe andata.

Forse anche la polizza sulla vita sottoscritta poche settimane prima. Avevo insistito perché fosse rimossa una clausola relativa al caso di morte per congelamento. Metti che finisco sotto una valanga, avevo scherzato con l'assicuratore. Chissà che faccia avrebbe fatto!

Ma bando alle ciance, non voglio dilungarmi sulla cronaca, tutto sommato scontata. L'evento valanga, pur con tutta la sua drammaticità, non è descrivibile a parole senza cadere nel banale. Vorrei solo mettere nero su bianco le risposte ad alcune domande che, per il semplice fatto che mi sono state rivolte da più persone, ritengo di possibile interesse comune.

Se ho provato a scappare, per esempio. Certo, appena ho visto il distacco, che pure all'inizio sembrava cosa da poco, ho cominciato a risalire il versante opposto con tutta la lena possibile. Ma è questione di secondi, non è che di strada se ne può fare tanta. Magari in fase di discesa ci si può mettere a uovo e tentare una libera alla Hermann Mayer, ma in salita, con le pelli ai piedi, il raggio d'azione è veramente risibile.

Se ho provato a nuotare, come suggeriscono di fare. No, non ci ho provato. O meglio, non sono neanche riuscito a pensare di ipotizzare di tentare di

provarci.

L'onda d'urto che precede la massa valanghiva non ha nulla a che vedere con il vento, neanche con la Bora a centodieci che pure ho provato a Trieste, anni fa, e che mi faceva barcollare, è vero, ma non mi sollevava mica da terra! Dopo lo schiaffo dello spostamento d'aria, con relativo atterraggio scomposto, è difficile fare qualunque cosa. E poi la valanga, la mia valanga almeno (di altre non ho esperienza), non ha niente a che vedere con l'acqua.

E' come trovarsi all'interno di una gigantesca betoniera: lo stile libero riesce malissimo. La massa ti avvolge, ti impasta, ti disarticola. Già mantenere una congruenza morfologica è un'impresa impossibile, coordinare dei movimenti è pura teoria. Forse varrebbe la pena togliersi gli sci e rannicchiarsi per cercare di salvare gli arti, ma non è detto che così non si finisca più sotto. Comunque, pensare di riuscire a dominare in qualche modo la situazione è per lo meno illusorio.

Se ho provato a crearmi uno spazio, una nicchia, una bolla d'aria per poter respirare. Sì, ci ho provato. No, non ci sono riuscito. Per un attimo ho creduto di avercela fatta. Quando mi sono fermato ce l'avevo. Poi è arrivato il resto della neve con il suo dolce peso da ippopotamo. Non solo si è ripresa tutti gli spazi disponibili: si è anche piazzata sul mio sterno rendendomi la respirazione complicata a prescindere dall'aria disponibile.

Se si ha cognizione del sopra e del sotto. No, per niente. Non avrei mai detto di essere praticamente a testa in giù. Dicono di usare la saliva per orizzontarsi, ma questo ha senso solo se hai a disposizione dello spazio per fare qualcosa. Quando sei imbalsamato in un pilone di cemento non è che ti serva molto sapere dove sta il sopra.

Se c'è luce. Sì, almeno, giurerei di sì. Non che ci sia molto da vedere, ma la mia impressione è quella che i cristalli di neve davanti ai miei occhi fossero visibili.

Se si sentono i suoni. Sì, benissimo anche. Anche da un metro e mezzo sotto sentivo tutto quello che si diceva fuori. Non viceversa, nel senso che fuori non sentivano niente di quello che urlavo io. Strano effetto monodirezionale della propagazione del suono.

Se fa freddo. Probabilmente sì, ma almeno nei primi minuti è l'ultimo dei problemi. Poi sì, un freddo becco, ma per fortuna ero già fuori.

Se mi è passata davanti tutta la vita. No, francamente no. L'impressione è quella di non avere pensato quasi niente. Per un po', forse un minuto, ho creduto di essere spacciato, ma non c'è stato molto oltre questa lungimirante osservazione.

L'immagine confusa di mia moglie che spiega ai bambini il perché e il per come il papà non tornerà più, con l'assurdo sollievo di non essere io a doverlo fare. Un inizio di rassegnazione forse. Poi il tocco

magico sullo scarpone e la certezza immediata che ce l'avrei fatta. Da lì tutti gli sforzi si sono concentrati sullo stare calmo, sul respirare piano, sul consumare il meno possibile, sullo stare vivo. Per la proiezione completa della mia vita non c'è stato proprio tempo.

Se, infine, tornerò in montagna dopo questa singolare esperienza. E' la domanda più difficile. Sono talmente lontano dalle condizioni fisiche minime anche solo per salire sul monte San Primo che non provo nessuna pulsione, nè di ritorno nè di ritiro. Cosa mi verrà voglia di fare, quando potrò farlo, non riesco a immaginarlo. Mi si fa notare che si è trattato di un evento non provocato, del tutto casuale, una vera sfiga come si suol dire, e che non posso rimproverarmi nessuna negligenza, nessun azzardo. Cosa vera in gran parte. Certo, se avessi scelto di uscire dal traccione e di passare più sulla sinistra... beh, avrei vinto il premio Nobel della premonizione, ed è solo uno scrupolo di coscienza che, di fronte al danno, mi porta ad interrogarmi sulle scelte improbabili che avrebbero potuto evitarlo. Tuttavia, forse proprio questa valutazione di ineluttabilità mi disturba. Fosse successo mentre, come tante volte, mi assumevo un rischio più o meno calcolato, potrei sempre pensare che, con una condotta più prudente, sarei in grado di aumentare a mio piacere il livello di sicurezza. Se fai una cazzata, dice il saggio, puoi sempre riprometterti di non cascarci più. Invece mi trovo, come unica consolazione, quella di pensare che una sfiga del genere non può capitarmi due volte, cosa del tutto falsa, come il calcolo delle probabilità insegna.

Questo per quanto riguarda i motivi per non tornarci. La paura. Poi ci sono i motivi per tornarci. Il divertimento. Fino ad oggi ho sempre vissuto la montagna con serietà ma anche con spensieratezza. Un grande, immane, incommensurabile divertimento. Riuscirei a divertirmi come prima sapendo che a casa c'è una famiglia che conta i minuti alla faticosa telefonata, ok, tutto bene, siamo alla macchina? Fino ad oggi la mia attività montanara è stata, per la mia famiglia, un mero problema di assenza. Ora potrebbe diventare un grosso motivo di stress. Insomma, dobbiamo guarire in quattro da questa faccenda.

In conclusione, l'epilogo.

Come recitano i sacri testi, la probabilità di sopravvivere sotto una valanga è più del novanta per cento nei primi cinque minuti. Mai tempo fu calcolato con più giudizio. Quando vedo un quanto che spazzola gli ultimi strati di neve davanti alla mia faccia sono passati esattamente cinque minuti, e la mia impressione è che non avrei retto il sesto.

Forse solo una sensazione, nessuno potrà mai dirlo. L'immensa goduria di respirare è solo parzialmente mitigata da un dito che mi viene prontamente infilato in bocca alla ricerca di corpi estranei, come da procedura.

(segue a pag. 3)

Il giorno della valanga

Pare che la mia prima richiesta sia stata quella di levarsi dai testicoli, non in senso figurato ma strettamente fisico. D'altro canto non dev'essere facile capire come sono posizionato, mezzo Heather Parisi e mezzo Misery Non Deve Morire. A partire dalle angolazioni improbabili degli arti inferiori i miei testicoli potrebbero trovarsi dovunque, dunque è ragionevole che qualcuno, nell'ansia totalmente condivisibile di salvarmi la pellaccia, ci si sia piazzato sopra. Vedo facce di compagni che credevo molto più indietro. Avranno preso uno skilift, viceversa non mi spiego come possano essere già qui.

Il resto è un walzer di scavi archeologici, teli termici, elicotteristi acrobatici, medici sans frontier, barelle, ambulanze, freddo, felicità, dolore fisico come non mai. Mi concentro sulla linda stanza d'ospedale dove, prima o poi, dovrei approdare per un meritato riposo sotto cospicua dose di antidolorifici. Un miraggio per il quale ci vogliono circa quattro ore, in gran parte spese per tirarmi su la temperatura da trentuno ai trentasei e mezzo regolamentari. Quando alla fine mi sparano nel calcagno il ferro per la trazione mi avvisano che mi farà un po' male, ma a me sembra poco più di una puntura di insetto. Ormai ho la soglia del dolore tra Rambo e l'Uomo Chiamato Cavallo.

Finalmente, verso le quattro, il sogno si avvera: sono in una linda stanza di ospedale con una pera di allucinogeni da 500cc appesa alla grucciona della flebo e non sento alcun dolore. E' il 25 Aprile, giorno della Liberazione. Da quest'anno, per me, non solo dai Nazisti.

Roberto Cotti (Rolly)

"È successo davvero, non è la solita esercitazione", questo il primo pensiero che elaboro quando il flusso di neve si ferma e mi rendo conto che non mi può più raggiungere. Ho visto due dei nostri catturati dall'onda di piena della valanga, cento metri più avanti. Lo scenario non rientra nei canoni ai quali siamo preparati. Non è un distacco provocato, un lastrone con un fronte più o meno ampio. Piuttosto una maxi-valanga spontanea, di quelle che si vedono nei filmati e non si commentano nemmeno perché se ti prende una cosa del genere...

Ci troviamo a centro metri di dislivello dal rifugio Bezzi in Valgrisenche, nell'ultimo tratto della valle che conduce al rifugio, dove è più stretta. È mezzogiorno, siamo lì con il corso regionale lombardo di scialpinismo e il corso di snowboard alpinismo di cui sono il direttore. Il tempo è bello, non troppo caldo. Sono tre giorni che si è sistemato, dopo le neviccate della settimana precedente. Il bollettino segnala un rischio 3 marcato, in diminuzione. La valanga si stacca almeno 400 metri (di dislivello) alla nostra destra, dalle pendici della Becca di Suessa esposte a est. Sembra un modesto scaricamento, distante. Alcuni di noi lo fotografano perfino, ma la neve

non si ferma, saltando da una balza rocciosa all'altra acquista massa e impeto. Quando la valanga entra nella valle è come un fiume in piena; risale sul versante opposto, dove passa la traccia di salita. Neve pressata, a blocchi, pesante come cemento.

In mezzo alla valletta, nel posto sbagliato al momento sbagliato, si trovano Roberto e Alessandro. Alcuni di noi sono più avanti e più in alto, altri dietro nel piano dove la valanga si arresta.

Non abbiamo parlato, non abbiamo nominato un direttore della ricerca, assegnato incarichi. È scattata una reazione automatica, più che un autosoccorso da manuale. Del resto sarebbe stato una perdita di tempo ed eravamo troppo pochi e sparpagliati per agire diversamente. Siamo semplicemente corsi lì, chi dall'alto, chi dal basso, chi con gli sci chi senza. Quando sono arrivato io, Roberto era stato già localizzato. A trovarlo è stato Alessandro che, sfiorato dalla valanga, ha avuto la prontezza e la bravura di dedicarsi subito alla ricerca del compagno. Uno scarpone affiorante dalla neve ha significato molto. Per Roberto che da sotto ha sentito che l'avevano raggiunto e anche per noi che lo cercavamo con il cuore in gola.

Alternandoci nello scavo, in quattro minuti abbiamo raggiunto la sua testa. Non è stato immediato capire in che posizione si trovasse e come fare per arrivare alla bocca. Quando gli abbiamo liberato la faccia e l'ho sentito dire "Mi state sui coglioni!" non ho pensato che avesse un brutto carattere. Ma che era vivo e noi gli stavamo schiacciando delle parti delicate.



Poi ce la siamo presa con più calma. Abbiamo liberato il resto del corpo e le gambe. Una evidentemente spezzata all'altezza della tibia, l'altra dolorante. L'abbiamo mosso pochissimo, isolato dalla neve e coperto. Roberto rispondeva alle nostre domande, ci rassicurava sulle sue condizioni. Nel frattempo abbiamo fatto una verifica su tutta l'area della valanga per eventuali altri dispersi, magari appartenenti ad altri gruppi. Altri 15 minuti ed è arrivato un bellissimo elicottero. C'era un cavo sospeso vicino a

noi e temevo complicasse le operazioni. Senza fare un piega, il pilota è atterrato sulla valanga a dieci metri dal ferito. Caricato sulla barella il nostro amico ha preso il volo verso l'ospedale di Aosta, dove giovani e sapienti infermiere si sono prese cura di lui. Su quest'ultimo particolare non ci giurerei, essendo Roberto sotto morfina. Questa la cronaca di quella mattina del 25 aprile 2008.

Quale lezione o insegnamento si può ricavare da questa vicenda?

Dirò qualcosa di già sentito: in montagna si rischia sempre qualcosa. Questo rischio a volte non lo vediamo o forse richiede uno sguardo più acuto del solito. Ma esiste. A volte gli diamo un nome diverso: destino, caso, fatalità. Si tratta comunque di qualcosa che non potevamo o sapevamo riconoscere.

Non avrei mai immaginato che potesse colpirci una valanga di quelle dimensioni in quel punto. Stavamo salendo divisi in gruppi, ogni istruttore con due o tre allievi, in un clima rilassato senza particolari patemi. Lungo la traccia c'era qualche piccolo valanga a pera, di quelle provocate dal caldo. Eravamo distanziati, ma più per ragioni didattiche che di sicurezza. La traccia che sale al rifugio era già segnata e percorsa da decine di persone.

Sarebbe consolante pensare che sia stato un evento "sfortunato" ed eccezionale. Ma non ci credo completamente. Una guida ci ha detto che l'anno scorso lì è morto un suo collega. Nelle ore successive su quella tranquilla traccia di salita si sono scaricate altre valanghe da entrambi i versanti, anche se meno mastodontiche.

Significa che quella valle, in certe condizioni, anche dopo tre giorni di bel tempo può essere una trappola. Siccome il rifugio Bezzi è una meta molto frequentata e accoglie oltre cento persone e molte scuole nei weekend primaverili buoni, vorrei che questa informazione circolasse.

Quel pericolo noi non l'avevamo previsto e non penso che sarò in grado di fare analisi e previsioni così lungimiranti in futuro. E se fossi in grado di farle, resterei quasi sempre a casa, preoccupato da un rischio latente che vedrei ovunque.

Mi dispiace molto per Roberto, che è ancora alle prese con una riabilitazione complessa dopo la frattura alla gamba. La valanga l'ha preso, l'ha stritolato un po' e poi ce l'ha restituito malconcio ma vivo. È stata benevola con lui. Avrà capito che è una persona con una grande forza e tranquillità d'animo, che a casa l'aspettavano due bambini?

È stato prima molto sfortunato, poi molto fortunato. In questo ci rappresenta in pieno. Una valanga di quelle dimensioni poteva fare strike con un gruppo numeroso come il nostro.

Mi tornano in mente i versi di una poesia di Montale. "E' scorsa un'ala rude, t'ha sfiorato le mani, ma invano: la tua carta non è questa".

Guido Fossati

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci 2008

Giovedì 27 marzo 2008 presso la sede, alle ore 20.00 in prima convocazione e alle ore 21.00 in seconda convocazione si riunisce l'Assemblea Ordinaria dei soci SEM con il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Nomina del Presidente e Segretario dell'Assemblea, e di tre scrutatori.
- 2) Approvazione del verbale Assemblea Ordinaria del 12/04/2007 (pubblicata su "La Traccia").
- 3) Approvazione del verbale Assemblea Straordinaria del 14/02/2008
- 4) Dibattito sulla gestione e attività sociale 2007 (Relazioni Gruppi Interni e Relazione del Presidente pubblicate su "La Traccia").
- 5) Presentazione dei bilanci consuntivo 2007, preventivo 2008, relazione del Collegio dei Revisori dei conti ed approvazione.
- 6) Elezioni cariche sociali con ritiro schede alle ore 22,30: a) Quattro consiglieri (uscenti Confalonieri Sergio, Fiorni Giuseppe, Gianazza Ugo, Sacchet Mario); b) Tre revisori dei conti (uscenti Holzammer Daniela, Pera Ela, Risari Piero); c) Due delegati all'Assemblea del C.A.I. (uscenti Risari Piero, Sacchet Mario).
- 7) Varie ed eventuali.

Alle ore 21.40, constatata la presenza alla seconda convocazione di 44 soci, il Presidente Enrico Tormene dà inizio ai lavori. L'Assemblea osserva un minuto di silenzio in segno di suffragio per i soci scomparsi lo scorso anno: Marcello Meroni, Angelo Franzetti, A questi il Presidente propone di associare la signora Bianca Omio, per i contributi ripetutamente dati alla SEM, anche se da tempo non più socia.

1) Si tratta ora di eleggere il presidente dell'Assemblea: Tormene propone il socio Maurizio Gaetani, che viene confermato per acclamazione. Tormene cede la parola al Presidente, che propone quindi U. Gianazza quale segretario e G. Broggi, V. Calori, V. Ciocca quali scrutatori. Tutti sono eletti all'unanimità. Anticipando per motivi logistici il punto 6 all'Ordine del Giorno, il Presidente ricorda quindi le cariche in votazione durante l'Assemblea. Le schede, distribuite all'ingresso, saranno ritirate dagli scrutatori alle 22.30.

2) Il verbale dell'Assemblea Ordinaria del 2007 è stato pubblicato su "La Traccia". Non sono pervenuti commenti od osservazioni alla presidenza. Gaetani chiede ai presenti se ci sono rilievi da avanzare. Non essendoci alcun intervento, il Presidente pone in approvazione il verbale che è approvato all'unanimità.

3) Si dà lettura al verbale dell'Assemblea Straordinaria del 14 febbraio 2008; Gaetani lo pone in votazione ed è approvato all'unanimità.

4) Prende la parola Tormene, il quale riferisce che, in memoria di Antonio Omio, la famiglia della scomparsa signora Bianca Omio ha donato alla SEM 3000 EUR per il rifugio, chiedendo solo che sia apposta una targa con alcune immagini, per ricordare lo stesso Antonio Omio. Non ha

altro da aggiungere, rispetto a quanto già scritto nella sua relazione. Non sono pervenute osservazioni, nè ne sono avanzate dai presenti. Posta in votazione dal Presidente, la relazione è approvata all'unanimità. Le attività dei gruppi interni saranno presentate fra breve.

5) In assenza del Consigliere Mattarelli, Franzetti procede ad illustrare il bilancio consuntivo 2007. Chiudiamo l'anno con un leggero margine. Franzetti precisa che è stato deciso un accantonamento di 2000 EUR per lavori che si dovessero mostrare necessari in sede. Su tale cifra, quindi, è possibile fare conto nel nuovo esercizio per eventuali interventi. Procede ad illustrare la parte economica con i proventi (biblioteca, rifugi, interessi attivi bancari e postali lordi a cui va tolto il 27%, vendita dei pile, rimborso dell'assicurazione in seguito all'effrazione avvenuta nella primavera del 2007). Passa quindi a spiegare i conti (girata alla sede centrale della parte spettante delle quote sociali, pubblicità, contributo per le inserzioni su Lo Scarpone, costi fissi della sede, spese legate alla gestione ordinaria, spese straordinarie per la sostituzione delle porte danneggiate dall'effrazione). Su richiesta di Bertolini, Franzetti fornisce chiarimenti sui vari cespiti e sui relativi ammortamenti. Non essendoci altre osservazioni, Franzetti passa ad illustrare il bilancio preventivo. Su richiesta di uno dei soci, precisa che i soci vitalizi sono due e i sostenitori non arrivano alla decina. Interviene Dotti per illustrare meglio il progetto della parete di arrampicata; sottolinea in particolare che è stato chiesto un contributo alla Fondazione CARIPLO per una copertura parziale dei costi. C'è ottimismo relativamente alla concessione di questo contributo, dopo contatti sviluppatisi con la Fondazione nei mesi scorsi. Risari legge la relazione dei Revisori dei Conti (consultabile in segreteria).

Non essendoci altri interventi, Gaetani pone in votazione il bilancio consuntivo 2007, che è approvato all'unanimità. Sottopone, quindi, all'Assemblea il bilancio preventivo 2008, che è ugualmente approvato all'unanimità.

4) Il Presidente invita i rappresentanti dei gruppi interni ad illustrare i programmi futuri dei rispettivi gruppi. Si tratta, dunque, di un naturale complemento alle relazioni già pubblicate su "La Traccia", che tracciavano un consuntivo dell'attività dell'anno scorso. Interviene Galli, direttore della Scuola. Riferisce che quest'anno, oltre ai sei usuali corsi, si tiene anche un corso SA2 (scialpinismo avanzato), e la Scuola partecipa con alcuni istruttori al corso intersezionale SA3, organizzato congiuntamente con Falc e Righini.

Ci sono, inoltre, difficoltà ambientali per ghiaccio e cascate, a causa delle oggettive condizioni climatiche. Gli istruttori sono fortemente motivati e ci sono giovani molto volenterosi, anche se non abbiamo nessuno nella fascia dei 18-20 anni. Ci sono

in programma diversi aggiornamenti tematici, di cui vari teorici in sede, aperti a tutti gli interessati. Su domanda di Gaetani, Galli illustra brevemente la prossima giornata che si terrà presso l'Università Statale di Milano il 12 aprile in memoria di Marcello Meroni. Si tratta di una giornata di studio, in cui si incroceranno due temi, l'alpinismo e l'astronomia. La Scuola ha dato vita a diverse iniziative per ricordare Meroni: tra queste un premio, tuttora in corso di precisa definizione, rivolto agli alpinisti lombardi. Galli passa il micofono a Bertolini, che relaziona sul GGM. Riferisce che il GGM è parte di un insieme più vasto: finalmente, dopo anni, speleologi di Milano, Como, Varese collaborano con grossi risultati. È da sottolineare che ciascuno conserva la propria identità e specificità, pur nella collaborazione.

Nel suo intervento sullo Sci di Fondo Escursionismo, anche Posani sottolinea la fattiva collaborazione che prosegue da tempo con le sezioni Edelweiss e di Vaprio d'Adda.

Prende brevemente la parola Tormene, per riferire sull'andamento del numeo dei soci: il beneficio della nuova sede finalmente si vede, in quanto, rispetto alla medesima data dello scorso anno, siamo più avanti con le iscrizioni. Se la tendenza si dovesse confermare, il 2008 vedrà una crescita complessiva del numero dei soci.

Fontana riferisce che quest'anno si celebrano i 10 anni di attività del corso di Escursionismo. Nel 2008 il corso va molto bene, decisamente meglio rispetto al 2007. Per un primo festeggiamento del decennale, è stata fissata una serata in sede il prossimo 18 aprile, rivolta a tutti gli ex corsisti.

A proposito dell'Alpinismo Giovanile, Confalonieri osserva che sono aumentate le richieste di iscrizione. Quest'anno ci sono in tutto tre corsi, con complessivamente 66 iscritti, di cui 30 bambini nel corso base, 36 negli altri due corsi. Parallelamente continuano le attività con le scuole. Inoltre ci sono stati contatti con alcune scuole medie. Nel 2009 è possibile che si aggiungano anche delle scuole superiori: è molto positiva la collaborazione con altri gruppi della SEM, ma anche con gruppi non semini, tipo il Servizio Glagiologico Lombardo e il Soccorso Alpino. Interviene De Felice per parlare della Commissione Scientifica. Fra il resto è in corso una collaborazione con l'Associazione "Altri Spazi". Il 30 maggio p.v. interverrà in sede Daniele Chiappa del Soccorso Alpino. Si prevede un incontro con due volontari dell'"Organizzazione Mato Grosso".

Procede, quindi, ad illustrare i programmi delle serate previste nei mesi futuri. Conclude brevemente Laura Posani, che relaziona sull'uscita all'Osservatorio della Valle d'Aosta.

6) Gli scrutatori hanno concluso lo spoglio delle schede e Gaetani procede alla lettura dei risultati. Hanno votato 44 soci su 44 presenti.

[segue a pag. 5]

Monte Emilius

L'epos omerico lo descrive (aulicamente) come "Giove pluvio"; l'epos fantozziano (più prosaicamente) come "nuvola impegatizia": se non è zuppa è pan bagnato - e a fare il pane ci siamo noi.

In macchina verso Aosta si assiste ad un confronto gramsciano fra pessimismo della ragione (al secolo Lorenzo Dotti) e ottimismo della volontà (il Gusme): il primo ricorda (i) le previsioni del tempo (diluvio sabato e domenica, bello lunedì), (ii) l'invidiabile track record della scorsa settimana in Albigna e (iii) generalmente il fattore S (di cui all'epos fantozziano); il secondo rimarca che i temporali beccati in macchina non te li becchi dopo e quindi se si scarica ora poi si arriva in rifugio belli asciutti.

Pila ci accoglie con un sole che si fa sempre meno timido: pappa e seggiovia fino a 2300, poi camminatina fino al Col de Chamolé 2641 e discesa al rifugio Arbolle a 2500 - miracolosamente asciutti.

Ottimismo della volontà si proclama vincitore, in questo confortato dal rilascio delle cateratte dopo il nostro arrivo (il gruppo arrivato nel pomeriggio sotto l'acqua ringrazia).

La serata trascorre tranquilla fra partite a carte, settimana enigmistica ed avvistamenti di bipedi solitari (con pile rosso) sulla costiera verso il Mont Belleface sotto il diluvio. Pappa, nanna.

Sveglia 4.30 e colazione 5.00. Pessimismo della ragione fa notare che il rifugio non si è mosso durante la notte (buia e tempestosa) e quindi se l'altimetro indica 40 metri in più vuol dire una cosa sola (che la pressione è scesa e quindi peggiora); ottimismo della volontà sta zitto e incassa.

Alle 5.30 il gruppo si ritrova fuori con tanti punti interrogativi in faccia, segretamente invidiando Sergio ed Etta che dormono al caldo. Ottimismo della volontà prova a rincuorarli con un discorso toltkieniano:

"amici di Gondor, di Rohan: fratelli miei ... vedo nei vostri occhi, la stessa paura che potrebbe afferrare il mio cuore. Ci sarà un giorno, in cui il coraggio degli uomini cederà, in cui abbandoneremo gli amici e spezeremo ogni legame di fratellanza; ma non è questo il giorno. Ci sarà l'ora dei lupi e degli scudi frantumati quando l'era degli uomini arriverà al crollo: ma non è questo il giorno! Quest'oggi saliremo sul Monte Emilius!".

Dopo questo discorso il gruppo vuole tornare a letto, ma il Dante dice ANDIAMO e si parte.

Salita veloce e senza intoppi fino al Lac Gelé (di nome e di fatto) a 2955, con una luminosità da aurora boreale dei poveri che non promette bene. Sotto il Pas des Trois Capucins 3222, il trionfo di pessimismo della ragione si concretizza con una nevicata (manco a dirlo, coi fiocchi), che costringe il Dante a prendere l'unica decisione possibile. La mesta discesa verso il rifugio è rallegrata da improbabili ombrellini a fiorellini e canzoncine natalizie intonate da qualche mente malata.

Al rifugio il sole fa capolino per asciugare il materiale ed incoraggiare il gruppo a segnare l'equivalente alpinistico del goal della bandiera. Si risale al Col de Chamolé 2641 per affrontare la ripida e divertente cretina che porta alla Tête Noire 2820: una croce l'abbiamo raggiunta e siamo contenti. La discesa verso la seggiovia avviene con calma, soprattutto per qualcuno che si fa seminare (ma non trovando forse il terreno adatto alla fine ci raggiunge).

Alle macchine impariamo che anche le Toyota Prius si possono far partire collegando i cavi della batteria e quindi puntiamo verso Arnad, dove la merenda valdostana ci riconcilia con l'esistenza e ci fa tornare a casa più cicci di quando siamo partiti.

Gusme

Verbale

(segue da pag. 4)

Hanno ottenuto voti come consiglieri: Colalongo (36), Confalonieri (33), Crespi (34), Gianazza (30), Sacchet (11), Bertolini (1). Sono, dunque, eletti consiglieri Colalongo, Confalonieri, Crespi, Gianazza. Hanno ottenuto voti come revisori: Holzammer (40), Risari (28), Pera (35), Bertolini (1). Sono, dunque, eletti revisori Holzammer, Pera, Risari. Hanno ottenuto voti come delegati alle Assemblee CAI: Risari (37), Sacchet (39). Sono, dunque, eletti delegati Risari e Sacchet.

7) Galli fa osservare che questa sera è purtroppo assente il neocostituito gruppo di Mountain Bike, ma è doveroso ricordarne la presenza.

Esaurita la discussione dei punti all'Ordine del Giorno, Gaetani dichiara conclusa l'Assemblea alle 23.20, ringraziando tutti i presenti per essere intervenuti.

AFFRETTATEVI!!

Le riattivazioni della copertura assicurativa e l'invio della stampa sociale, scadute il 31 marzo, si possono fare entro il 23 ottobre, il giovedì dalle ore 21 alle 22,30 in segreteria, anche con Bancomat, oppure con versamento in c/c postale 460204 o con bonifico bancario presso la Banca Antoniana Popolare Veneta IBAN IT1710504001600000001208815 - CIN I ABI A5040 CAB 01600 CC 000001208815 - indicando la causale e la quota relativa tra quelle sottoindicate.

Socio Sostenitore	Euro 80,00
Socio Ordinario	Euro 48,00
Socio Familiare	Euro 25,00
Socio Giovane (1991)	Euro 15,00
Socio Aggregato	Euro 18,00
Nuova Tessera	Euro 5,00
Spese recapito bollino	Euro 1,50
Recupero anno 2007	
Socio Ordinario	Euro 25,00
Socio Familiare	Euro 10,00
Socio Giovane (1990)	Euro 7,00

Antonio Omio: alpinista e alpino

Bianca Omio ved. Carenzi, figlia di Antonio Omio, cui è intitolato il rifugio in Val Masino -deceduta nel mese di settembre dello scorso anno - ha lasciato alla S.E.M dei fondi per le opere di mantenimento del rifugio ed ha espresso il desiderio che venisse realizzato un pannello, da esporre nella sala del rifugio stesso, illustrante la figura di suo padre. Di conseguenza le figlie di Bianca Omio mi hanno chiesto di aiutarle a preparare questo pannello e per tale compito, a mia volta, ho chiesto l'aiuto di G. Fava (Jeff), prezioso conoscitore delle vicende storiche della Sem e tecnico di vaglia.

Ho così avuto modo di approfondire la conoscenza della personalità di A.Omio ("Tugnela" per i Semini di un tempo) che, credo, i più non conoscono, attratti, invece, dai fatti relativi alla sua tragica morte, avvenuta durante la famosa gita sociale della Sem alla Punta Rasica nel 1935, assieme ad altri cinque alpinisti.

Antonio Omio nacque a Lovere nel 1884, lavorò nel settore del commercio e della produzione di maglieria; nel 1903 si fece socio della SEM e tale rimase fino alla sua morte.

Il suo nome compare raramente negli atti ufficiali della SEM: risulta che fu tra i fondatori della Sezione Sciatori nel 1904 e fu consigliere della SEM nei periodi 1903/07 e 1919/20; partecipò ad alcune gare sociali di fondo ma senza eccellere.

Fu un buon alpinista: già nel 1905 salì alla Rasica con Giacomo Fiorelli per la via normale; nel 1911 fu capo-gruppo alla "Patriottica Ascensione al Passo di Zocca e al Ghiacciaio dell'Albigna" patrocinata da M. Tedeschi, cui parteciparono 600 alpinisti; compì ascensioni nel gruppo del Monte Bianco, del Disgrazia, del Monte Rosa, del Monte Bianco, della Meige e sul Cervino, di cui ha lasciato un notevole patrimonio di foto stereo. I compagni di gita più assidui sono: suo figlio Pierino, Nelio Bramani, mio padre e mia madre, Mario Zappa, Giorgio Maggioni.

Partecipò a numerose gite e ad accampamenti sociali (Alpe Veglia, Devero e Alpe Pedriola.); anche di essi esistono numerose, divertenti foto di persone di famiglia che anch'io ho conosciuto: nonne con sottanone e ombrellino, uomini con giaccone grigio e pipa.

Fu ufficiale degli alpini durante la Grande Guerra e ottenne varie onoreficenze ed encomi: sempre portò con sé la macchina fotografica con le relative attrezzature; risulta così documentata la sua presenza su vari fronti: fu sulle Tofane, sul Cristallo, al Falzarego, nella valle dell'Isonzo, in Val Lagarina, in Vall'Arsa, sull'altipiano di Asiago, alla Bainsizza e sul Brenta; prese parte a corsi di sci sui monti Lessini e, infine, partecipò negli ultimi giorni dell'ottobre 1918 all'azione che fu risolutiva per la guerra: l'attraversamento del Piave al

(segue a pag. 8)

Lotto alle otto. Come dice mio fratello: sempre meglio che Settimo (milanese) alle sette, o Sesto (ulteriano) alle sei, o Quinto (romano) alle cinque o Quarto (cagnino) alle quattro. Incasso in silenzio: anche Caino doveva sopportare le facezie di Abele.

Lotto alle otto, si diceva. Arrivo su di un trabiccolo che un tempo fu una bicicletta, perfetto da lasciare fuori un intero weekend (al massimo rubano la catena, ma la bici no). Ripartizione di uomini e zaini negli automezzi, partenza: autolaghi, Sempione, Briga, Visp, Saas Grund. Viaggio allietato dalle schermaglie fra "nipotina" Andrea (Molnar) e "zio" Giovanni (Saciolotto).

Saas Grund ci facciamo pelare dagli elvetici per uno strappo in funivia fino alla stazione intermedia di Kreuzboden 2400, che ci consente di ridurre ad una passeggiatina la salita alla Weissmies Hutte 2720. Rectius, Weissmies Hutten dato che i rifugi sono due: il vecchio del 1925 (oggi funge solo da dormitorio) ed il nuovo del 1962, ristrutturato nel 1989/90. Ci sistemiamo in una camerata da 24 brande svizzere; svizzere nel senso che lo spazio in larghezza è tarato sulle spalle delle sculture di Giacometti: quando siamo tutti a letto sembriamo dei calciatori in barriera mentre tirano una punizione dal limite dell'area.

Consueto pomeriggio di svacco (alias vita da rifugio) fra birre, ripasso delle manovre di cordata e discussioni sul meteo: dalla parte del Mischabel si pretendono nuvoloni neri a promettere lavaggi stile Cima di Castello; promesse da marinaio, stavolta. Cena (svizzera) con minestrone, purè e spezzatino; grappino, nanna.

Sveglia alle tre, colazione alla mezza e partenza alle quattro sotto una luna da licantropi: 24 carati di satellite che rendono le frontali inutili anche quando ci passa davanti una rada nuvoletta. sento in lontananza un pastore errante dell'Asia intonare il suo canto notturno: decisamente ho mangiato pesante.

Rimontiamo fino alla stazione alta della funivia di Hohsaas 3100 e ci leghiamo, mentre i licantropi vengono scacciati dalle prime luci dell'alba.

Scendiamo nel Triftgletscher e ne traversiamo il bacino sopra una zona crepacciata: la parete Nord/Ovest è davanti a noi. Lo scivolo sembra ostico, ma è come l'abbaiare di certi cani che poi non mordono: in realtà monta con pendenza regolare e (quasi) mai stancante, prendendo circa a metà la spalla che sale all'antecima a 3820. Il sole è ormai sbucato e con esso il vento: folate d'alta quota da Nord che tengono a bada le nuvole che da meridione vorrebbero indarno rimontare. Traversiamo sotto l'antecima fino alla selletta a 3780, pausa calorica e tirata finale per la cresta spazzata dal vento. L'altezza comincia a farsi sentire, ma la prossimità della vetta è meglio delle foglie di coca: a pochi passi dalla cuspide, il mio altimetro deflora la faticosa soglia dei 4000.

In cima consueto tripudio di fotografie in pose plastiche e panorami vari, ma c'è troppo vento per trattenersi e quindi alle 9.45 cominciamo la discesa. Incrociamo qualche cordata che sale, magari in giornata dopo aver preso la prima funivia. A mezzogiorno siamo fuori dal ghiacciaio e dalle imbracature; qualche maschietto ne approfitta finalmente per fare quello che le femminucce vorrebbero poter fare: il grande Freud aveva visto giusto.

Alla stazione alta della funivia, una mezza dozzina di partecipanti - con le ginocchia forse stanche, ma col cervello sicuramente funzionante - decide di non rompersi le gambe dopo 900 metri di discesa con altri 700 fino alla stazione intermedia: la restante masnada di stakanovisti alpestri ne approfitta per affibbiargli gli zaini e discende ululando per nevaletti verso il rifugio e Kreuzboden.

Alle macchine scatta il birrozzo, mentre il tempo si guasta definitivamente e la pioggia comincia a scendere ormai innocua: stavolta Giove pluvio impiegatizio è arrivato al momento giusto.

Gusme

Oh quella gita! una gita da sogno: il Weissmies: 4025 m

Era previsto sul programma della SEM per Roberto Crespi da molto tempo. L'ultima gita della stagione, fine luglio.

L'aspettavo con impazienza. All'inizio, avevo trovato che le gite erano troppo semplici, bassa quota, piccolo dislivello... Vi ricordate "mes commentaires"? Volevo fare sempre di più... ma ho presto capito che il programma delle gite era progressivo, un poco alla volta: dall'Alpe di Era a 832 m in aprile al Weissmies a 4025 m la domenica scorsa. Ho anche presto capito che il "debole" dislivello era ingannevole, perché il cammino di avvicinamento era lungo e anche lunghissimo... qui nelle Alpi.

Ho anche bene capito che fare tutte le gite era il migliore allenamento per fare un 4000 m, farle qualunque fosse il tempo, sole (poco!) o pioggia (molto...), farle tutti insieme da l'inizio per ben conoscerci e apprezzarsi.

Credo che tutte queste ragioni hanno contribuito al successo della gita del Weissmies.

Tutti ben all'ora: "puntuali alle otto in Piazza Lotto" come aveva chiesto Roberto. 22 persone, un gruppo internazionale; non soltanto italiani, ma anche ungheresi, polacchi e francesi.

Dopo tutte le gite sotto la pioggia, speriamo il sole. L'abbiamo trovato all'arrivo a Saas Grund in Svizzera.

Finalmente! Grazie Svizzera.

La funivia ci ha trasportati velocemente a 2400 m. con 320 m di dislivello per raggiungere il rifugio Weissmieshutte.

Dormire in una hutte come dagli indiani? (in francese, una "hutte" è una capanna degli indiani). un sogno di tutti i bambini... No, non era una "hutte" ma un bel rifugio, soprattutto il vecchio rifugio, tutto in legno,

all'antica. Il nuovo è più funzionale e comodo: i cestini per mettere la roba, gli armadi per gli scarponi, le rastrelliere per le piccozze... ma non ancora la doccia!

Pomeriggio al sole sulla terrazza, a fare niente, prendere il sole, riposarsi, chiacchiere, conoscere le persone che non si conoscevano... bere la birra...

Ma, alle 17,30, le cose serie cominciano: Roberto voleva prepararci all'ascensione del giorno dopo. Come capogita, aveva la preoccupazione che tutto andasse bene: l'itinerario, la costituzione delle cordate, le tecniche di marcia incordati, il ruolo di ciascuno nella cordata, l'utilizzo delle corde, i nodi, che fare in caso di caduta... Tutti erano puntuali e ascoltavano attentamente Roberto. Questa piccola riunione è la base della sicurezza in montagna, per che ciascuno si senta più in sicurezza, più a suo agio, responsabile di se stesso e della sua cordata. Non si richiamano mai abbastanza le regole di sicurezza in montagna. Ho molto apprezzato questi richiami di base.

Dopo le cose serie, possiamo andare mangiare, alle 18 30. Cena alla svizzera... boaf! Ma conviviale con gli amici.

A letto alle 21 per svegliarsi alle 3.00. Sveglia e preparazione degli zaini, senza rumore. Prima colazione. Partenza alle 4.00 esattamente! Tutti erano pronti, anche Ignazio. Bravi!

Prima di arrivare in Italia, avevo l'immagine degli italiani che chiacchierano sempre e per niente. Riconosco che mi sono sbagliata: gli italiani montanari sono silenziosi!

Silenziosi anche nella salita sotto la luce della luna, l'uno dietro l'altro. Noi ci siamo accorti che le nostre lampade frontali erano inutili. La luna era quasi piena, bella, luminosa. Vedevo le nostre ombre staccarsi nel chiaro della luna. Pensavo ai racconti degli anziani montanari andando verso le grandi cime delle Alpi. Dicevano che la marcia di notte sotto la luna sembrava più corta, più veloce e che era una maniera di guadagnare del tempo sulla gita. Dunque della sicurezza.

Effettivamente, siamo arrivati vicino alla stazione superiore della funivia e al ghiacciaio, presto. E, sempre in silenzio, abbiamo messo i remponi e ci siamo incordati.

La luce del giorno si svegliava. Il colore del sole diventava rosso nel cielo davanti noi. La notte era finita. Avevamo fatto la parte la meno interessante senza rendercene conto.

Roberto ci ha mostrato l'itinerario e la direzione della cima. Brrr! Di fronte a noi, un muro di seracchi. Ma, noi avevamo fiducia in lui: "sì sì, si passa! Là, là e là..." facendo segno con il suo dito per rassicurarci.

Le cordate sono andate l'una dopo l'altra verso questa parete di ghiacciaio.

Sembravano un lungo serpente all'orizzonte, come sui disegni di Samivel.

segue a pag. 71

21/22 giugno - Alpe Devero da Goglio alla Svizzera

Siamo partiti, alle 7.30 del 21 Giugno, ancora addormentati, ma pronti per una nuova avventura. È ancora presto, quindi in pullman c'è chi ascolta la musica, chi chiacchiera e, ovviamente, chi dorme. Alla fine del viaggio, dopo circa tre ore e dopo molti tornanti, arriviamo in un paesino, Goglio. Dolores, prima di incamminarci, ci fa fermare a mettere la crema: il tempo promette bene, è meglio evitare di scottarsi. Partiamo allora decisi a cominciare un nuovo percorso, che sappiamo sarà, ovviamente, in salita. Subito però si presenta un bivio e decidiamo di andare a destra, ma dopo qualche metro, ci accorgiamo che la strada finisce. Torniamo indietro, prendendo quindi la direzione corretta. Saliamo per una cinquantina di metri, dove incontriamo ortiche, rovi, rami sporgenti, fantastici guadi, condotte dell'acqua e perfino delle mucche. Ancora però ci accorgiamo che il sentiero non è corretto, a causa di un errore sulla carta. Mentre riscendiamo lungo il sentiero, Wanda, fa uno scivolone, che fa spaventare quelli davanti, che cercano in qualche modo di aiutarla, anche se è riuscita a rialzarsi da sola. Fortunatamente ripartiamo e imbocchiamo il sentiero giusto. Durante la strada abbastanza ripida incontriamo delle piccole cascatelle, dove possiamo rinfrescarci. Durante una pausa, appena pronti a ripartire, incontriamo una simpatica (si fa per dire) vipera, che Mario tiene ferma con una racchetta.

Arriviamo al rifugio, e dopo aver sistemato



le nostre cose, ripartiamo per il lago, dove Dolores, ci spiega, facendoci riflettere, alcuni particolari del paesaggio che ci sta intorno. Un esempio...? LE MONTAGNE!!! Torniamo un po' stanchi al rifugio, ma soddisfatti. La mattina dopo la nostra meta è l'Alpe Buscagna, al confine con la Svizzera.

Sul percorso notiamo un fiore di alta montagna, la Soldanella, e delle "chiazze" di neve, nonostante la temperatura sia abbastanza alta.

È ora di tornare. Dobbiamo riprendere la strada per Milano.

La stanchezza si fa sentire ma siamo felici di aver trascorso un fantastico fine settimana, con accompagnatori ed amici. Alla prossima!

Marta B. [anni 12]

6 /7 Settembre 2008 - Piani di Brunino (Valsassina)

Probabilmente tutti hanno fatto fatica a svegliarsi la mattina di sabato 6 settembre! Ma ne valeva la pena! Ci siamo trovati alla Stazione Centrale carichi di zaini enormi e ci siamo avviati sul treno verso la solita tappa di Lecco. Arrivati abbiamo preso un autobus che ci ha portati a Pasturo davanti ad un alberghetto. Quasi tutti abbiamo riempito le borracce. Dopo mezz'ora circa sono arrivate le nostre guide, Cristina e Carla, ed il loro cane Nefer da subito oggetto di molte carezze da parte dei bambini. Dopo le presentazioni ci siamo incamminati verso la Cascina Margherita nei piani di Brunino. Lungo la strada le guide ci hanno spiegato molte cose sul loro lavoro e sulle caratteristiche di alcuni animali del bosco. Cristina e Carla possiedono un terreno lì vicino dove curano i loro amati animali. Curano i caprioli, i gatti e dei conigli. La passeggiata non era lunga e siamo arrivati verso l'ora di pranzo. Dopo aver mangiato abbiamo fatto una specie di quiz a squadre sulla zona circostante. Finito il gioco ci siamo accorti che erano volate due ore, quindi siamo andati a cenare. Però non ci siamo comportati bene a tavola quindi gli accompagnatori potevano non farci fare la gita serale. Dolores ci ha sgridati, comunque ci hanno fatto fare la gita. Dovevamo "chiacchierare" con i rapaci notturni e siamo riusciti a "parlare" attraverso i loro versi. Dopo aver "conversato" con due civette siamo andati tutti a dormire.

2°giorno

Al risveglio pioveva e tutti eravamo tristi. Abbiamo fatto una ricca colazione e, dopo esserci vestiti, ci hanno divisi in due gruppi: un gruppo ha lavorato sui profumi della montagna e l'altro gruppo ha fatto delle prove d'arrampicata (in questo gruppo c'ero io). Oreste ha attrezzato la cappella vicino alla cascina e ci ha spiegato come fare per salire e scendere sulla corda.

Ci siamo imbragati e a turno salivamo.

È stata un'esperienza bellissima ed emozionante. Alla fine delle prove ci siamo incontrati con gli altri, abbiamo pranzato ed abbiamo giocato nella cappella ad un gioco dove due erano legati e dovevano cercare di slegarsi. Ha iniziato a piovere ed abbiamo aspettato fino a quando non sarebbe cessata la pioggia.

Dopo la lunga pausa ci siamo incamminati di nuovo verso Pasturo. Arrivati al nostro alberghetto di sosta abbiamo aspettato l'autobus, abbiamo salutato le guide e siamo ritornati a Lecco. Alla stazione abbiamo aspettato un'ora, poi siamo saliti sul treno per Milano. Siamo arrivati finalmente alla Stazione Garibaldi. Dolores ha riferito ai genitori il nostro brutto comportamento e alla fine siamo tornati a casa stanchissimi. In questo weekend ci siamo divertiti tutti (credo) ed è stata sicuramente una gita istruttiva ed utile.

Gabriele M. [anni 11]

Effettivamente, il muro era ripido, insidioso. Sempre in silenzio, siamo saliti, con concentrazione e fidandoci della cordata. Noi siamo riusciti.

Dopo questa prima parte, usciti da questo muro, l'immensità della parte superiore del ghiacciaio, la cima cominciava da essere in vista: lontanissima! Le cordate hanno cominciato a superarsi. La fatica si faceva sentire per qualcuno. Aspettare, incoraggiare i più deboli, in silenzio e con pazienza; fare vedere la bellezza del paesaggio e della cima lontana, la luce sulla neve, il bordo della cornice rotolato per il vento, la dolcezza del rilievo nevoso. Lo sforzo è intenso per tutti, ma nessuno si lamenta. Si sente al contrario, una grande volontà, il desiderio di arrivare alla Cima che si avvicinava sempre di più. La gioia silenziosa si vede sulle facce, nonostante lo sforzo e la difficoltà. Siamo degli essere umani, pesanti, lenti, inetti in questo universo di quota. Vorremmo essere gli uccelli che vediamo intorno, per andare più presto via alla cima... ridono, ci prendono in giro... grrrr ...

Si vedeva già qualche altra cordata in discesa.

Il vento è più forte all'avvicinarsi della cima. Le dite sono ghiacciate dentro i guanti. Bisognava soffiare sopra per riscaldarle un poco.

Verso le 8 30 arriviamo in fine alla Cima, con la C grande. Sospiro e sorriso di gioia di essere riusciti con la propria cordata. Bravo! Una foto, due foto, un giro dell'orizzonte verso le altre cime. Altra voglia di cime?? Altri progetti?? Il Monte Rosa. Il Dom. Le Michabel...

Non so se voi siete come me, ma penso che una cima, appena riuscita, chiama sempre un'altra cima da fare... dei sogni di altre montagne, altre Cime, con la C grande. Perché quando siamo arrivati su quella Cima, noi ci sentiamo più grandi, più forti, più leggeri. Il mondo della pianura è lontano. Apparteniamo al mondo delle altezze.

Ma dobbiamo scendere e ritrovare il mondo in basso, dove altre persone ci aspettano. Abbiamo anche la voglia di dividere nostra gioia con i nostri che amiamo.

Quando tutte le cordate sono arrivate, le corde piegate, Roberto era infine riassicurato. Tutto è andato bene: la salita, la discesa, la traversata dei crepacci. E tutti hanno il grande sorriso sulla loro faccia e sulle labbra. Ouf!

"la bonne humeur de tous et de chacun" ha permesso che tutto sia andato bene. Perché tutti sapevano che era una delle condizioni di riuscita della gita.

In conclusione, vorrei dire che un "4000 m" è sempre una esperienza forte, di volontà, di concentrazione su se stesso e gli altri della cordata.

À bientôt per altre Cime nelle Alpi.

E soprattutto grazie a Roberto e a tutti. Abbiamo diviso un momento d'eccezione.

Anne

Insieme ... in SEM

Giorno di Santa Ramazza

A Porta Volta è la nostra sede,
con il bel giardino e le ampie sale.
Che pulire si deve ognuno lo vede
ma c'è chi di sporcar non se ne cale.
Poniamo fine a questa monnezza
con secchi, stracci, scope e solventi,
nettiamola insieme con allegrezza
e poi una pizza tutti contenti.
Non siano sempre i soliti pochi
a darci dentro con guanti e ramazza
stufi di questi miseri giochi
mostriamo a tutti la semina razza
amante dei monti e delle vette
ma ancora di più delle sale nette.

Doc

Appuntamento in sede sabato 25 ottobre dalle h.10,00

Equipaggiamento adeguato e molta buona volontà.

LE GITE AUTUNNALI

12-ott Lombardia E

Castagnata - La classica gita autunale con ragazzi, genitori, accompagnatori, marroni e allegria - pullman - Dir. Alpinismo Giovanile

19-ott Val Chiavenna E

Dalò - Da Ss. Giacomo e Filippo fino al pittoresco paesino, e discesa fino a Chiavenna - disl + 408 - 775; 5 ore - treno + bus - Dir. Foglia e Curioni

26-ott Prealpi Varesine E

Forte di Orino (m. 1139) - disl. +/- 1100 m, 6 ore - Treno - Dir. I. Scarlata

sa 8-nov SKILESS E

Uscita a secco della Scuola di Sci Fondo-Escursionismo in località da definire- treno - Dir. Scuola SFE 'A. Popi'

16-nov Verona romana

Visita guidata all' Arena ed agli altri monumenti e resti romani di questa bella città veneta - 4-5 ore - Treno - Dir. M. Del Vecchio

30-nov Alto Lario T/C

I cannoni del lago: gita con pranzo - A chiusura dell'anno escursionistico, una gita turistico-culturale e conviviale-gastronomica. Visita del Forte Montecchio-Lusardi di Colico (CO), costruito un secolo fa e perfettamente conservato. Pranzo Sociale - Pullman - Dir. Comm. Gite

Antonio Omio (segue da pag. 5)

ponte di Pederobba da parte del Battaglione Bassano e di reparti francesi, la conquista di Valdobbiadene e l'apertura della strada per Feltre e Vittorio Veneto. Di questa azione, Omio che ebbe il ruolo di ufficiale di collegamento con i francesi, lasciò anche delle relazioni scritte molto interessanti. Riferisce, infatti, che i primi reparti, di cui lui faceva parte, attraversato il Piave su un ponte di barche, rimasero isolati, abbarbicati sulla riva sinistra in mezzo ai cespugli e alle pietraie, sotto il tiro dell'artiglieria austriaca per due durissime giornate, senza rifornimenti e con gravi perdite, finché fu possibile realizzare un altro ponte e far passare altre truppe più fresche che proseguirono l'azione con successo.

Tra le foto del periodo bellico una, in particolare mi ha colpito: quella di un alpino, davanti ad una baracchetta, in mezzo alla neve, sotto il rasoio di un commilitone, con attorno al collo una domesticissima salvietta a frange!



Sarebbe interessante riuscire a penetrare nell'intimo di quest'uomo e capirlo meglio: certamente era un animo schivo, aperto agli amici e soprattutto a quelli più giovani che amavano seguirlo e che, dopo la sua morte, lo hanno ricambiato dedicandogli il rifugio all'Alpe dell'Oro.

Piero Risari

Ekechieria 205 Cime per la Pace

(segue da pag. 1)

A parte la coppia dell'Afganistan tutti i ragazzi provenienti dagli altri paesi hanno scelto di venire con noi, nel secondo gruppo, perché volevano vedere ancora qualcosa di nuovo delle nostre montagne, fare quattro chiacchiere tutti in compagnia e gli argomenti non sono mancati.

Arrivati a Pra dal Asan il Tato e altri ci avevano preparato una bella sorpresa, un rinfresco con i fiocchi, the, vino, formaggio, ecc., molto apprezzato dopo la fatica.

Salutarci è stato molto difficile perché nessuno voleva far finire quel momento magico di sintonia e di affetto che ormai si era creato, una promessa però ce la siamo fatta di poterci rivedere al più presto e, perché no, anche nei loro paesi lontani.

Per me e la mia famiglia è stata una giornata indimenticabile, ognuno di noi ha colto attimi ed emozioni che conserva vivi nel cuore, nella speranza che tutti possano vivere la PACE.

Io per qualche giorno ho avuto l'adrenalina alle stelle e sono sempre più convinto che la montagna unisce tutti.

VIVA LA PACE.

Ringrazio tutti i ragazzi della S.E.M., della S.A.T. il C.A.I. con l'A.G.

Polla Mario e Famiglia

La Biblioteca della SEM

Prosegue il lavoro di riordino e completamento del parco cartine.

Il dettaglio e l'elenco delle ultime acquisizioni saranno pubblicati sul prossimo numero. (ndr)

Puoi inviare il tuo materiale da pubblicare su **La Traccia**, all'indirizzo e-mail: **latraccia2000@tiscalinet.it** o al nuovo fax n. **178 604 0543**, oppure lo puoi consegnare in segreteria. Ti ricordiamo che il termine ultimo per il prossimo numero è il **6 novembre 2008**

ZAMBONI - ZAPPA - 2.070 m
Alpe Pedriola Macugnaga - VB
tel.: 0324.65313



I NOSTRI RIFUGI



A. OMIO - 2.100 m
Alpe dell' Oro Valmasino - SO
tel.: 0342.640020



Sezione del Club Alpino Italiano

Iscritta all'Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato nella Sezione Provinciale di Milano al n. MI - 205 via A. Volta, 22 - 20121 Milano - Casella postale 1166 20101 Milano - tel. 02.653842 - nuovo fax 178 604 0543 <http://www.caisem.org> - apertura sede giovedì: dalle 21.00 alle 23.00, segreteria e biblioteca dalle 21.00 alle 22.30